

l'Unità

LO SPECIALE



12 DICEMBRE 1969

**Piazza Fontana, nasce «la strategia della tensione»**

12 dicembre 1969: la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana a Milano, segna l'inizio della «strategia della tensione». 16 morti, 90 feriti. Inizialmente, come tutti ricordano, la polizia segue la pista anarchica. Nella notte fra il 15 e il 16 dicembre Giuseppe Pinelli precipita da una finestra della questura di Milano. Ben presto le indagini si spostano sugli ambienti neofascisti. La «derivata» di piazza Fontana porta, il 17 maggio 1972, all'omicidio del commissario Luigi Calabresi (Pinelli vola dalla finestra del suo ufficio). Una tragedia ancora aperta, con Sofri, Pietrostefani e Bompressi (leader di Lotta Continua chiamati in causa dal «pentito» Marino) ancora in carcere.



28 MAGGIO 1974

**Tragica primavera Dal sequestro Sossi a Piazza della Loggia**

Uno dei momenti più atroci della strategia della tensione fu il 28 maggio 1974, quando tutta Italia seppella la strage di Piazza della Loggia, a Brescia. Durante una manifestazione sindacale, una bomba piazzata in un cestino della carta straccia provocò 8 morti. Fu un periodo particolarmente cupo per il paese: il 18 aprile dello stesso anno le Br acquisirono grande «visibilità» sequestrando il pm genovese Mario Sossi, e chiedendo la liberazione dei detenuti della colonna XXI ottobre; poco più di un mese dopo Brescia, il 4 agosto, ci fu l'attentato del treno Italicus.



ROBERTO ROSCANI

È una mattinata fredda del marzo 1972: il corpo di Giangiacomo Feltrinelli venne trovato sotto un traliccio a Segrate, dilaniato da una bomba. A pochi chilometri di distanza si teneva il XIII congresso del Pci. In quelle assise di Milano Enrico Berlinguer veniva eletto segretario. Quando Berlinguer morirà, nel giugno del 1984, la parabola del terrorismo, quelli che passeranno alla storia come gli «anni di piombo», sarà al suo epilogo. L'intera sua segreteria sarà contrappuntata da questo fenomeno. È quindi di grande interesse seguire l'elaborazione che il segretario del Pci compì attorno al terrorismo e comprendere - attraverso la trama dei suoi discorsi - come nel tempo cambiò e si strutturò la reazione del maggiore partito della sinistra alla lotta armata intrapresa in Italia da alcuni gruppi che si richiamavano alla sinistra, alla tradizione comunista «marxista-leninista».

Scorrendo i discorsi e gli interventi di Berlinguer si può intanto vedere che l'approccio del leader comunista al tema è strettamente politico: nessuno spazio all'analisi sociologica del fenomeno (che è invece stata, specie a partire dal movimento del 1977, particolarmente ricca e dibattuta a sinistra); trattatissimi i toni di partecipazione umana (come era, d'altra parte, nel carattere schivo fino ad apparire freddo dell'uomo). Tutto il discorso è restituito alla politica e il terrorismo è di conseguenza letto come un ostacolo, una forza avversa al compiersi del disegno perseguito dal Pci, che era quello di portare la sinistra al governo del paese in una alleanza con le altre «grandi forze popolari, socialisti e cattolici». La strategia del compromesso storico che proprio tra il '77 e il '78 maturò nella politica di «unità nazionale».

Ma andiamo per ordine: il primo

# Il Pci di Berlinguer e gli «anni di piombo»

## Forza e limiti di una lettura tutta politica dell'estremismo

testo che abbiamo scelto riguarda il ritrovamento del corpo di Feltrinelli e fu pronunciato durante il congresso del Pci il 16 marzo del 1972. È un testo particolarmente significativo perché mostra che il Pci in quella primissima fase di nascita di un movimento politico armato di sinistra non riconosce neppure la possibilità di un terrorismo rosso e tende ad iscriverne anche la morte dell'editore all'interno della strategia della tensione e dello stragismo. Va, infatti, ricordato che il terrorismo rosso si manifesterà quando ormai l'Italia ha già tragicamente conosciuto attentati, bombe e uccisioni che hanno il segno di un intreccio tra neofascismo e apparati deviati dello stato. In più proprio all'inizio degli anni settanta il pericolo di possibili colpi di stato era all'ordine del giorno. Non è un caso allora che, parlando di Feltrinelli (editore e intellettuale che era stato vicino lungamente al Pci) Berlinguer pur tra molte domande affaccia pesantemente l'ipotesi di un omicidio di marca fascista o opera dei servizi segreti legati ad apparati governativi ed ambienti democristiani.

Occorreranno anni, occorrerà che

le Br compiano le loro prime azioni (è del 1974 il sequestro Sossi a Genova) che ci siano i primi morti negli scontri tra agenti, brigatisti e uomini dei Nap (nuclei armati proletari), perché ci sia il riconoscimento di un terrorismo rosso anche se ostinatamente nei suoi documenti il Pci fa precedere a questo aggettivo il termine «sedicenti», come a dire che non è disposto neppure ad accettare il nome. Poi con il 1977 e con l'avvicinarsi dell'unità nazionale (siamo all'epoca dei primi governi su cui il Pci si asterrà) c'è una brusca accelerazione. Da una parte c'è un diffuso movimento nelle università - specie a Roma e Bologna - di radicale contestazione della politica del Pci e del sindacato, un movimento percorso da una pratica della violenza di massa e con componenti organizzate che fanno della violenza armata una strategia politica. Dall'altra c'è un Pci che al suo massimo livello di consenso eletto-

rale vive con insofferenza e preoccupazione questa contestazione.

Sarà proprio Berlinguer alla fine dell'estate del '77, parlando alla festa dell'Unità di Modena, a dedicare al fenomeno un breve durissimo stralcio del suo lunghissimo discorso di chiusura. Siamo alla vigilia del «convegno sulla repressione» promosso a Bologna dal «movimento» col sostegno di numerosi intellettuali italiani e stranieri, cominciando da Jean Paul Sartre. Berlinguer in quel testo definirà «untorelli» gli autonomi. Proprio a quell'intervento si riferisce la «lettera aperta» indirizzata a Berlinguer da Norberto Bobbio (pubblicata dalla

Stampa, diretta all'epoca da Arrigo Levi) a cui il segretario del Pci risponderà con un suo testo inviato al giornale torinese e pubblicato integralmente anche dall'Unità. È uno scambio di idee non proprio formale. In esso si può leggere la distanza che si era scavata non solo tra il Pci

e l'estremismo di sinistra, ma anche tra i comunisti e quella intellettualità che oggi chiameremmo liberaldemocratica e che in quella fase aveva un difficile ruolo di ponte tra le spinte verso l'unità nazionale e l'alleanza di governo tra Pci e Dc e invece le preoccupazioni che in Italia si andasse così formando un «regime», magari basato su un larghissimo consenso elettorale ma che avrebbe finito per comprimere (e non per governare) i drammatici conflitti della società italiana.

Sono invece del 1978 i due testi che pubblichiamo: il primo è il discorso parlamentare tenuto il 16 marzo, poche ore dopo il sequestro di Aldo Moro e l'uccisione della sua scorta. Il secondo è il messaggio di commemorazione del leader democristiano nel giorno in cui i terroristi lo fecero trovare ucciso, nel portabagagli di una Renault 4 rossa, parcheggiata a via Caetani, a pochi metri da Botteghe Oscure e da Piazza del Gesù. Come si può vedere nel primo prevale sulla commozione del momento il significato politico del voto a favore del governo che, per la prima volta, il Pci si preparava a dare. Non è così per scarsa par-

tecipazione umana ai tragici fatti di quei giorni, ma perché la chiave di lettura di Berlinguer del fenomeno terroristico è quindi anche del sequestro Moro è tutta politica e la risposta da dare è quindi ugualmente tutta politica. Che le cose stiano così è estremamente chiaro dal lungo editoriale pubblicato dall'Unità l'11 maggio del 1979: siamo già in una fase di crisi dell'unità nazionale, i rapporti con la Dc si stanno logorando, o meglio il sostegno del Pci a quel governo sta logorando il Pci (il voto del 3-4 giugno dello stesso anno dimostrerà che i comunisti hanno perso il 5 per cento dei voti mentre la Dc sarà stabile). In quello scritto, intitolato «Terrorismo e incertezza politica», Berlinguer ripercorre la vicenda politica italiana e al suo interno iscrive il terrorismo, come elemento di freno e di destabilizzazione. Insomma un «attore» politico fra i tanti (e neppure tra i più rilevanti) su una scena in cui la «trama» della rappresentazione non è che quella dell'avvicinamento del Pci (del partito della classe lavoratrice, diceva Berlinguer) al governo del paese e delle forze molteplici che lo contrastano.

FELTRINELLI

**Quel morto sul traliccio e la scelta a destra di Birindelli (Nato)**

«Ci sono giunte ieri due notizie. Una da Reggio Calabria: il capo della rivolta reazionaria, l'ex sindaco Battaglia, è stato candidato al Parlamento nella lista della Dc...»

La seconda notizia, ancora più grave, riguarda il caso dell'uomo trovato morto sotto il traliccio di Segrate, qui alle porte di Milano. Il meno che si possa dire delle spiegazioni che fino a questo momento vengono date è che esse non sono credibili. Pesante è il sospetto di una spaventosa messa in scena. Chi e che cosa hanno condotto Giangiacomo Feltrinelli a questa tragica fine? Ripetiamo qui che faremo di tutto, con ogni mezzo che la legalità repubblicana ci offre, perché piena luce sia fatta sugli avvenimenti e siano individuati, giudicati e colpiti i responsabili. Invitiamo anche alla vigilanza democratica e di massa per sventare i torbidi disegni delle centrali di provocazione italiane e straniere e di chiunque ad essi presti il fianco. Ma soprattutto invitiamo all'azione. Prendere la testa



di una vasta sollevazione dell'opinione pubblica che prevenga i complotti contro l'ordine democratico e la causa dei lavoratori. Questo è oggi un grande compito del nostro partito. I fatti di Segrate possono essere ancora oscuri, ma non è oscuro il fatto che la Dc non ha assicurato e non assicura l'ordine e il rispetto della legge nel nostro paese. È un fatto che la strage di piazza Fontana, la catena degli atti di terrorismo di questi anni, le provocazioni antioperaie e antidemocratiche sono state favorite dal modo di governare della Dc. Quale intreccio di manovre, di intrighi, di inchieste indirizzate nelle direzioni sbagliate, quali atroci sospetti stanno dietro questi fatti? Ricordiamoci la morte di Pinelli, le distorsioni dell'inchiesta sulla strage di Milano, le piste che portano ai terroristi fascisti, piste del tutto evidenti ma continuamente cancellate. Abbiamo parlato di complotti, di centrali di provocazione italiane e straniere.

Non dice nulla il fatto che colui che fino a ieri è stato il comandante navale della Nato per il Mediterraneo, l'uomo di fiducia degli stati maggiori americani, l'ammiraglio Birindelli, si sia candidato nelle liste fasciste, stracciando così il giuramento prestato alla Costituzione repubblicana?»

IL '77 E IL CONVEGNO DI BOLOGNA

**«Autonomi» o «fascisti»? La polemica con Bobbio**

Nell'autunno del 1977 infuocate polemiche a sinistra per il convegno che i movimenti di contestazioni giovanile, «autonomi» e non, organizzano a Bologna, con la partecipazione di intellettuali francesi. Berlinguer parla il 18 settembre a Modena, con espressioni di dura condanna verso le frange della contestazione violenta. «Poveri untorelli», dice tra l'altro. Torna l'assimilazione dell'estremismo violento con un «nuovo fascismo». Norberto Bobbio interviene sulla «Stampa» criticando il linguaggio del segretario del Pci. Berlinguer gli risponde precisando (il dialogo ci sarà con tutte le posizioni, anche lontane, ma che restano sul terreno democratico) ma confermando il suo giudizio sui violenti.

Bobbio a Berlinguer.

«A proposito del «difficile dialogo» a Bologna sono totalmente d'accordo con Lucio Magri che lamenta la dura requisitoria di Berlinguer contro gli organizzatori dell'incontro (o scontro) di Bologna, aggravata dalle dichiarazioni di Pajetta che ha parlato addirittura di «marcia su Bologna». Non condivido del tutto l'atteggiamento dell'amico Casalegno che giustifica con considerazioni di carattere politico, personale ed etico l'insofferenza del segretario, del partito comunista per le frange «folli» dei nuovi movimenti giovanili.

Proprio perché è il segretario di un grande partito, l'on. Berlinguer non può non soppesare le parole ad una ad una soprattutto quando

parla a migliaia di persone. Nessuno può ignorare che le giornate di Bologna saranno una terribile prova della democrazia italiana, cioè di un sistema politico che la maggior parte dei giovani che accorrono nella roccaforte del comunismo italiano disprezzano. Gli animi sono eccitati: non vedo quale sia la ragione, intendo la ragione politica, e lascio da parte le insofferenze personali e morali di eccitarli maggiormente con giudizi sprezzanti e indiscriminati. In secondo luogo, non si può continuare a dire come dicono i comunisti bolognesi di accettare ogni manifestazione di dissenso e di essere pronti al dialogo e poi permettere che coloro che dovrebbero essere i dissenzienti o i dialoganti siano trattati tutti senza fare

